

---

# MINACCIATO DI MORTE DAI CLAN MALAVITOSI GAZZETTA, FNSI E ASSOSTAMPA OLTRE LA SOLIDARIETÀ

di **FILIPPO MELE**

GIORNALISTA E MEDICO

---

**I**o, giornalista minacciato di morte dai clan malavitosi del Metapontino, dico grazie alla grande famiglia della stampa nazionale e regionale: Federazione nazionale della stampa italiana (Fnsi), con il segretario generale Raffaele Lorusso; Gazzetta del Mezzogiorno, col direttore Giuseppe De Tomaso; Associazione della stampa di Basilicata, con il presidente Angelo Oliveto. Già. Ieri, a Potenza, in Tribunale, era in calendario davanti al giudice Antonello Omodeo, l'udienza preliminare del processo a carico degli aderenti al cosiddetto «Clan Schettino», egemone, secondo la Direzione distrettuale antimafia, a Scanzano Jonico e negli altri centri dell'arco jonico lucano. Udiienza rinviata al 1 luglio prossimo poiché il gup Amodeo aveva giudicato in altro processo uno dei 25 imputati di associazione a delinquere di stampo mafioso finalizzata alla esecuzione di vari reati.

Con loro sono state anche convocate le 24 parti lese. È accaduto, però, che, per esse, erano presenti solo gli avvocati Francesco Mele e Cristiana De Florio. Il primo in rappresentanza di chi scrive ma anche di Fnsi e Assostampa lucana. La seconda era presente per La Gazzetta del Mezzogiorno. Entrambi hanno espresso la volontà di costituirsi parti civili nel processo. Costituzione che verrà formalizzata il 1 luglio 2021. Come, allora, da parte mia non ringraziare la grande famiglia della stampa nazionale e regionale? In verità, io non avevo dubbi sul fatto che il «mio» giornale, la Gazzetta, quello per cui ho scritto dal 12 luglio 1998 al 1 aprile 2019, giorno del mio pensionamento, si sarebbe costituito parte civile. Così, come non avevo dubbi sulla scelta del «mio» sindacato, quello a cui sono iscritto da appena entrato nell'Ordine di Bari, 2 novembre 1985. Oggi io non mi sento più solo. È stato per gli articoli scritti per la Gazzetta sull'attacco della criminalità organizzata a Scanzano Jonico e nei centri vicini che il 10 ottobre del 2018 mi fu recapitata una busta bianca con un foglio bianco immacolato, una penna Bic rossa e un colpo di pistola inesplosivo. La penna rossa rimarcava i miei «errori»; il foglio bianco era un invito a non scrivere più; il colpo di pistola inesplosivo sarebbe scoppiato, se non avessi seguito i «consigli», addosso a me. Un messaggio di morte. Nella stessa notte ignoti lanciarono una bomba carta sul tetto della mia casa. Ma io dichiarai che non avevo paura e che sarei andato avanti con la mia battaglia giornalistica e di... vita. Tant'è che ancora, oggi, sul mio blog e sulla mia pagina Facebook continuo ad occuparmi di cronaca. Come non costituirmi parte civile nel processo contro chi è accusato della pesante intimidazione nei miei confronti? Vado avanti. Non indietro di un centimetro. Anche perché al mio fianco ci sono Fnsi, Gazzetta del Mezzogiorno, Assostampa di Basilicata.